

N.4
2018



Riparazione Eucaristica

LORETO (ANI ANNO 57° N. 4 - APRILE 2018)
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb. post. d.l. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 N.48) art. 1, Comma 2, d.b. Ancona

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 23/03/2018
Il numero di Marzo
è stato spedito il 19/02/2018
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2018

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 57° N. 4
Aprile 2018

In questo numero

- 3** Efficacia Riparatrice della Messa.
- 6** Amoris Laetitia: Chiesa in uscita per uscire dallo stereotipo reattivo.
- 10** ...E dopo tre giorni Risuscitò
- 13** Adorazione Eucaristica. Risorti con Cristo.
- 24** Rinnovo Cariche Associative.
- 26** L'Adorazione.
- 29** Amati dal Bel Pastore
- 32** La Santa Messa (quarta parte).
- 35** Gesù, unico "Buon Samaritano" della Famiglia.
- 40** L'Aler: espressione dell'amore di Cristo nel mondo.
- 46** P.Fabio Ottaviani Ofm Cap.
- 47** Vita associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia
Madonna col Bambino; nove angeli, San Giovanni Battista;
San Fortunato; San Nicola da Bari e San Michele.

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Efficacia Riparatrice della Messa

*Paolo Baiardelli**

Carissimi Associati,

soffermiamoci ancora sulla Santa Messa, sulla sua natura riparatrice. Uniti a Cristo, i nostri atti partecipano all'efficacia del sacrificio divino. Come l'oblazione di Cristo produce il suo frutto, così anche l'oblazione della Chiesa intera. La S. Messa ha quindi in se stessa un'efficacia immediata e sicuramente capace di ottenere da Dio i beni che gli chiediamo, in particolare la remissione dei peccati per noi e per tutti quelli che fanno o faranno parte del corpo mistico di Gesù. Essa presenta a Dio i meriti acquisiti da Cristo e quelli che la Chiesa vi aggiunge. A volte, però, il soggetto per il quale si prega può porre degli ostacoli alle grazie attuali della S. Messa così da non ottenere il perdono dei suoi peccati. Ma, a meno che non sia un peccatore ostinato e che abbia un qualche desiderio di uscire dal suo misero stato, presto o tardi la grazia, frutto del sacrificio offerto per lui, lo toccherà. La pena temporale dovuta al peccato può essere perdonata, grazie alla S. Messa, solo quando è già stato perdonato il peccato. La collaborazione al sacrificio

di Gesù vale, allora, a cancellare questa pena, nostra o degli altri. Con la passione, sofferta per amore ed obbedienza, Cristo ha pagato per noi. Con le nostre sofferenze volontariamente accettate o ricercate, uniti a Cristo immolato, possiamo dunque completare quanto manca alle sue pene per il suo corpo che è la Chiesa. San Paolo ce ne dà il consiglio e l'esempio: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale» (Rom. 12,1). Gesù stesso ha insistentemente affermato che i suoi discepoli lo debbono seguire portando la croce. Questo dovere della cooperazione all'opera redentrice è guidato dalla carità. Il minimo, che a tutti assolutamente impone, è di rimanere, pur tra le difficoltà di quaggiù, un membro vivo del corpo mistico di Cristo, un membro a cui non è estraneo nulla di quanto interessa tutta la Chiesa, che prega per tutti ed accetta con rassegnazione le sofferenze del suo stato, per essere utile a tutti, secondo i disegni di Cristo. Ma la carità ci spinge a tendere alla perfezione della nostra vocazione, e alcune anime sono chiamate ad essere, in modo più speciale, vittime nella Chiesa. Dobbiamo essere quindi fedeli alla grazia di Dio, che ci unisce più intimamente all'ostia del Calvario e dell'altare e ci stimola ad offrirci come vittime per riparare il male del peccato personale, del peccato dei congiunti, nonché del peccato del mondo intero.

Carissimi Associati,

mancano pochi giorni al termine del tempo utile per l'iscrizione al pellegrinaggio in Terra Santa; chi fosse interessato si affretti, i posti disponibili sono ormai pochi. In questo mese verrà poi inviata la documentazione per il rinnovo delle responsabilità all'interno dei gruppi. Alla documentazione sarà accluso anche il testo per un momento di preghiera che dovrà precedere l'assemblea per il rinnovo delle responsabilità associative. Vi auguro buon lavoro e soprattutto mi auguro che ci siano persone disponibili ad assumersi questo impegno di servizio ai fratelli.

Teniamo inoltre presente la natura missionaria della nostra Associazione e l'impegno di ogni aderente ad evangelizzare, come ci invita papa Francesco, con gioia e a far conoscere la nostra spiritualità affinché l'impegno riparativo coinvolga sempre più persone sensibili per formare quel surplus di bene di cui ci parlava Benedetto XVI.

**Presidente ALER*



**Rinnova la
Quota Associativa**

Italia € 20,00

Estero € 25,00



*Amoris Laetitia: Chiesa
in uscita per uscire dallo
stereotipo reattivo*

*Padre Franco Nardi**

Scrive papa Francesco nell'Esortazione: «*Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario*» (Amoris Laetitia, 36).

Amoris Laetitia è un testo di grande rilevanza, non solo per comprendere il disegno pastorale di papa Francesco, ma anche nella storia del Magistero cattolico nella Chiesa moderna e contemporanea. Nel documento possiamo trovare cinque punti:

1 - **il magistero non deve dire tutto**, lascia alla dinamica ecclesiale la libertà di agire pastoralmente nella misericordia;

2 - **misericordia e giustizia non sono sullo stesso piano**, ma la misericordia è l'origine e il fine della giustizia. Il fondamento e il fine della famiglia non sono affidati ai diritti e ai doveri, ma alla esperienza di un dono;

3 - nella Storia della Chiesa si intrecciano due modalità di rapporto con le crisi: **una vuole escludere e l'altra integrare**. Fin dal Concilio di Gerusalemme la seconda ha

prevalso sulla prima, fino a far discendere il senso stesso della Chiesa da questa capacità di integrazione;

4 - una profonda autocritica circa il rapporto della Chiesa con il mondo moderno, che viene reimpostato non sul registro negazione/affermazione dei valori, ma su quello del riconoscimento dei «segni dei tempi»;

5 - ricondurre tutto all'incontro concreto con la Parola di Dio come luogo del discernimento, evitando di consegnare il giudizio al linguaggio astratto di norme generali, che diventano «pietre» e che tradiscono il volto materno della Chiesa.



Vogliamo sottolineare anche le nuove prospettive che il documento porta con sé.

Cambia il magistero: il rapporto tra autorità centrali e autorità periferiche risulta profondamente modificato. Il Papa era solito risolvere le controversie mediante una norma ecclesiale che riservava a sé la decisione finale. Papa Francesco utilizza la propria autorità per investire di autorità Vescovi e Presbiteri.

Cambia il rapporto tra pastorale e giuridico: ad una tradizione, che aveva ridotto il campo matrimoniale ad una serie di istituzioni giuridiche, quasi erodendo ogni spazio per la cura pastorale, si risponde con una azione che sta riequilibrando la via giuridica con la via pastorale.

Cambia il rilievo del soggetto, della coscienza e della storia: in questo percorso di apertura, nuovo rilievo acquista il soggetto. Dio non è solo nella massima esteriore della legge, ma anche nella intima interiorità della coscienza. Dio come «intimior intimo meo» provoca ad una riconsiderazione del rapporto tra



esteriorità e interiorità, con un recupero della seconda. Potremmo dire che papa Francesco legge «*Humanae vitae*» con gli occhiali di «*Dignitatis Humanae*». Crea una nuova sintesi: «*Dignitatis Humanae Vitae*»!



Il documento ha la forza di un «inizio», di una «profezia». Un magistero che affida al discernimento concreto la comunione ecclesiale è un magistero che riacquista forza, perché torna nell'alveo della sua originaria funzione: servire alla fede battesimale, che nel matrimonio realizza il Regno di Dio, pur con tutte le sue crisi e i suoi fallimenti. Accettare che il matrimonio possa fallire non è debolezza, ma forza del sacramento e della fede. Papa Francesco fa una operazione di «traduzione della tradizione» di prima qualità e ha investito la Chiesa dell'autorità dello Spirito, come dono di misericordia che non esclude nessuno.

Possiamo ora comprendere come «*Evangelii Gaudium*» sia la premessa teorica e contenutistica di «*Amoris Laetitia*». Dalla gioia del Vangelo scaturisce la lettura dell'amore come letizia. Ed è solo lo sguardo evangelizzato che può cogliere l'amore, lì dove si manifesta, come annuncio di grazia. Dobbiamo leggere «*Amoris Laetitia*» come l'esperienza della gioia del

Vangelo nel contesto delle forme familiari dell'amore.

Penso che l'affermazione di papa Francesco: «È necessario uscire dall'opposizione sterile tra l'ansia del cambiamento e l'applicazione pura e semplice di norme astratte» vada interpretata in due modi complementari: da un lato esprime il desiderio di lavorare per unire e non per dividere e dall'altro, la rinuncia a «risolvere dall'alto» e la responsabilizzazione dei ministri «prossimi alle famiglie». Delegando ai singoli vescovi e ai singoli parroci la «cura pastorale del discernimento nella misericordia», ha posto le premesse per dare inizio a percorsi temporali di integrazione.

Nel giudicare l'immagine di famiglia, dobbiamo riconoscere che il Magistero papale, dopo aver compiuto tutto il percorso sinodale, dopo aver ascoltato, interloquuto, proposto, accolto, selezionato, dice una parola sull'amore e sulla famiglia, *prova ad uscire dallo stereotipo "reattivo", che il cattolicesimo si è fatto imporre dalla storia politica d'Europa*. Poteva uscire dallo stereotipo soltanto un papa Non-Europeo, il primo Papa americano, il primo Papa "figlio" del Concilio Vaticano II.

Termino queste considerazioni con la bella e incoraggiante parola di papa Francesco: «***E ciascuno, quando va a dormire, aspetta di alzarsi per continuare questa avventura, confidando nell'aiuto del Signore***» (319). Egli opera non solo una «traduzione della dottrina cattolica» ma anche del «sentire cattolico». Non cambia la dottrina ma ne consente la trasmissione! Si tratta di una «conversione alla misericordia» nella quale procede diritto e sicuro, sereno e sorridente.

**Assistente ecclesiastico ALER*

...E dopo tre giorni Risuscitò

*Luciano Sdruscia**

E splode dal profondo del cuore l'immensa gioia per la Risurrezione di Gesù, e, ringraziando il Signore per il grande dono della fede, noi gridiamo in modo che tutti ci sentano: **La Luce del Cristo risorto sia la nostra luce.**

Gesù, mediante la potenza della Risurrezione che si effonde dalla Croce, ha sconfitto il demonio e continua a sconfiggerlo nella storia attraverso il suo corpo, che è la Chiesa, fino all'esito finale, quando tutti i suoi nemici saranno schiacciati e noi siamo partecipi di questa vittoria. **Cristo è veramente Risorto!** Dal giorno della risurrezione i cristiani hanno sempre proclamato: **"Il Signore è veramente Risorto!"**.

Se Cristo non fosse risorto, la nostra fede sarebbe un'illusione, un'opera di ingannatori, di illusi e di sognatori. Il cristianesimo, professato come l'unica vera religione, sarebbe fondato sulla sabbia e rappresenterebbe il più spregevole inganno che induce in errore l'umanità. La vita non sarebbe altro che un enigma, un dolore, una follia.

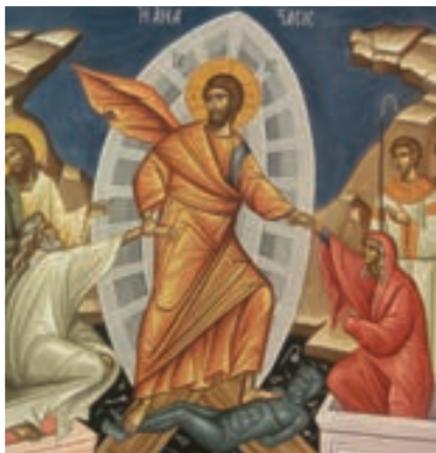
Nostro Signore Gesù Cristo, invece, accompagnato da schiere innumerevoli di angeli, ritorna di buon mattino, il terzo giorno dopo la sua morte, al sepolcro e appare ai suoi nella sua umanità glorificata. Le ferite nelle sue mani e nei suoi piedi sono come stelle lucenti; la ferita



del costato è quasi un sole che abbaglia; il capo è coronato di gloria e il cuore trabocca di gioia ineffabile.

La prima manifestazione di gioia del Cuore del Salvatore risorto è stato l'inno di amore e di lode al Padre, che ha esaudito la richiesta rivoltagli nella preghiera dopo l'ultima Cena: "E ORA, PADRE, GLORIFICAMI DAVANTI A TE CON QUELLA GLORIA CHE AVEVO PRESSO DI TE PRIMA CHE IL MONDO FOSSE".

Come il nostro amore per Gesù ci ha spronati a rattristarcisi con Lui durante la sua Passione, lo stesso amore ora deve animarci a rallegrarci della sua gloria. Questa gioia di santa esultanza la Chiesa la manifesta nell'Exultet della veglia pasquale, nella quale, dopo aver spezzato i vincoli della morte, il Cristo risorge dagli inferi. Pertanto la santità di questa notte **cancella i delitti, purifica le colpe, ridona l'innocenza ai colpevoli, la gioia agli afflitti, fa dileguare gli odi, ristabilisce la concordia, sottomette gli imperi.**



Se i nostri cuori sono lenti nel credere, facciamo tesoro del racconto dei due discepoli di Emmaus e dell'affermazione di Pietro che proclama la sua fede nel Risorto. Possiamo immaginare lo sconvolgimento di quei due discepoli diretti a Emmaus, mentre parlano con un misterioso vian-

dante che si era avvicinato a loro. Erano tristi perché Gesù era stato ucciso e sepolto, ed erano trascorsi i tre giorni dopo i quali Lui aveva detto che sarebbe risorto. I loro occhi sono incapaci di riconoscere Gesù, scrive Luca nel suo vangelo. Il loro stato d'animo era come un macigno che non permetteva di elevare lo sguardo oltre il dolore e lo sconforto, nemmeno quando il Risorto spiegava loro che doveva soffrire per entrare nella gloria. Fu solo nell'Eucaristia che trovarono la luce che rese loro la vista.

È questo un messaggio valido ed attuale, sia per noi che per tutti gli uomini per credere alla Risurrezione e superare i timori umani.

Con questi sinceri e profondi sentimenti, auguro a tutti voi, alle vostre famiglie una serena e santa Pasqua, dalla quale dobbiamo attingere la forza per convincere tutti della Risurrezione di Gesù e del grande amore che ha per la salvezza di tutti.

**Presidente Onorario ALER*



Adorazione Eucaristica

Risorti con Cristo

fra' Gianluca Quaresima

Canto ed esposizione del SS.mo Sacramento

Preghiera (Insieme): Rapisca ti prego, Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore, la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amore tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amore mio (*San Francesco d'Assisi*).

Adorazione silenziosa

Preghiera (Insieme): Signore Gesù, noi riconosciamo che tu sei veramente il Figlio di Dio; con la tua risurrezione dai morti hai riportato l'umanità alla speranza eterna e con la partecipazione al tuo corpo glorioso ci doni la tua vita immortale. Riempi la nostra solitudine della tua presenza, rafforza la nostra debolezza e trasforma in gioia la nostra tristezza; liberaci da ogni fermento di peccato e rendici concordi nel vincolo del tuo amore. Fa' che possiamo camminare nella vita nuova dei figli di Dio, insieme a te che vivi con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. *Amen.*

Adorazione silenziosa

Canto

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo secondo Luca

(Lc 24, 13-35)

Presidente/Lettore 1

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè



e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Meditiamo con il salmo 117

Letttore 2

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.

Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno fatto dal Signore:
ralleghiamoci ed esultiamo in esso.

Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la vittoria!

Dall'«Omelia sulla Pasqua» di Melitone di Sardi, vescovo

Letttore 3

Prestate bene attenzione, carissimi: il mistero della Pasqua è nuovo e antico, eterno e temporale, corruttibile e incorruttibile, mortale e immortale. Antico secondo la legge, nuovo secondo il Verbo; temporaneo nella figura, eterno nella grazia; corruttibile per l'immolazione dell'agnello, incorruttibile per la vita del Signore; mortale per la sua sepoltura nella terra, immortale per la sua risurrezione dai morti.

La legge è antica, ma il Verbo è nuovo; temporale

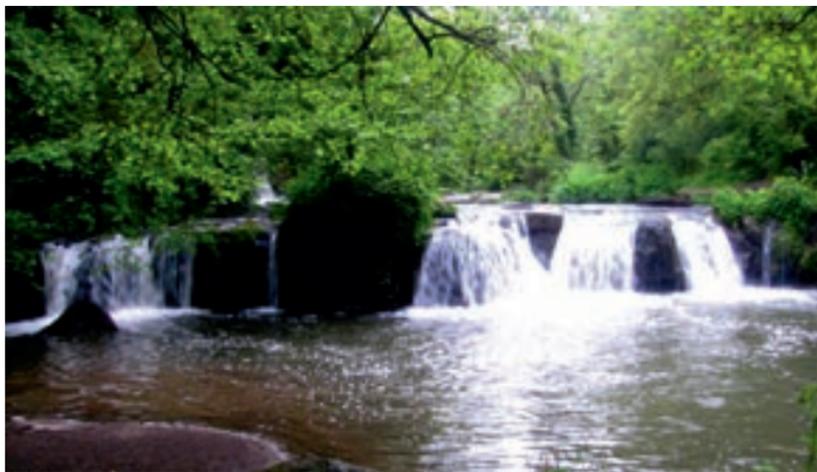
è la figura, eterna la grazia; corruttibile l'agnello, incorruttibile il Signore, che fu immolato come un agnello, ma risorse come Dio.

«Era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca» (Is 53, 7).

La similitudine è passata e ha trovato compimento la realtà espressa: invece di un agnello, Dio, l'uomo-Cristo, che tutto compendia.

Perciò l'immolazione dell'agnello, la celebrazione della Pasqua e la scrittura della legge ebbero per fine Cristo Gesù. Nell'antica legge tutto avveniva in vista di Cristo. Nell'ordine nuovo tutto converge a Cristo in una forma assai superiore.

La legge è divenuta il Verbo e da antica è fatta nuova, ma ambedue uscirono da Sion e da Gerusalemme. Il precetto si mutò in grazia, la figura in verità, l'agnello nel Figlio, la pecora nell'uomo e l'uomo in Dio.



Il Signore, pur essendo Dio, si fece uomo e soffrì per chi soffre, fu prigioniero per il prigioniero, condannato per il colpevole e, sepolto per chi è sepolto, risuscitò dai morti e gridò questa grande parola: Chi è colui che mi condannerà? Si avvicini a me (cfr. Is 50, 8). Io, dice, sono Cristo che ho distrutto la morte, che ho vinto il nemico, che ho messo sotto i piedi l'inferno, che ho imbrigliato il forte e ho elevato l'uomo alle sublimità del cielo; io, dice, sono il Cristo.

Venite, dunque, o genti tutte oppresse dai peccati, e ricevete il perdono. Sono io, infatti, il vostro perdono, io la Pasqua della redenzione, io l'Agnello immolato per voi, io il vostro lavacro, io la vostra vita, io la vostra risurrezione, io la vostra luce, io la vostra salvezza, io il vostro re. Io vi porto in alto nei cieli. Io vi risusciterò e vi farò vedere il Padre che è nei cieli. Io vi innalzerò con la mia destra.

Adorazione silenziosa

Canto

Preghiera di riparazione *(Insieme)*:

L'impegno di riparare ci avvicina al tuo cuore o Gesù, e noi siamo qui per adorarti, per ringraziarti e compensarti per gli oltraggi che ti fanno in questo amabilissimo sacramento dell'amore. Tu, o Gesù, offristi al Padre celeste preghiere, lacrime, sangue divino, la vita; anche noi siamo pronti a fare lo stesso, mettendo a tua disposizione tutte le nostre energie. Oggi, in particolare, vogliamo donarti il nostro cuore in riparazione di tutti gli oltraggi che ricevi dagli ingrati. Uniamo la nostra offerta alla tua immolazione, per essere sicuri che la nostra riparazione sarà certa e gradita. Come effetto di questo gesto di amore

chiediamo, oltre il perdono, il ritorno dei lontani al tuo corpo che è la Chiesa, il riconoscimento da parte di tutta l'umanità del tuo Regno, che è amore e pace.

Adorazione silenziosa

Ascoltiamo un brano tratto da un'omelia di san Giovanni Paolo II

Lettore 4

È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto (cfr Gv 13,25), essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'«arte della preghiera», come non sentire un rinnovato bisogno di trattenerci a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno!

Adorazione silenziosa

Meditazione

(Lettore 5 oppure lettura personale silenziosa)

Convertirsi all'idea di un Dio che vive dopo la sua morte richiede tantissima umiltà e la situazione privilegiata per far crescere questa virtù è di certo il tempo che passa. È più facile e naturale cedere allo scoraggiamento quando Dio non ha rispettato il “nostro copione”.

Se Dio non riesce subito a riportare successi, riusciamo a limite a ripiegare sull'idea che porta la croce con noi, ci comprende nella nostra miseria e nelle nostre miserie. Dio appare così solo come un consolatore di afflitti,



non onnipotente perché sulla croce un Dio onnipotente non ci può finire.

Il nostro Dio, depresso nella tomba come cadavere, ne esce vittorioso sulla morte e sul male che gli è stato inflitto. Viene a chiamarci e ci invita a rallegrarci della sua risurrezione e della nostra capacità di risorgere con Lui dalla morte.

I discepoli di Emmaus, si trovano in uno stato di scoraggiamento, quando dopo la morte del loro Maestro, lasciano Gerusalemme, forse per paura di essere perseguitati e uccisi anche loro, ma più probabilmente per il sapore amaro della sconfitta ricevuta. Gesù aveva fatto intuire loro che avrebbe instaurato un nuovo regno e invece, alla fine, la storia aveva preso tutt'altra piega.

Gesù si fa loro vicino lungo il cammino e chiede di cosa stessero parlando con tanta preoccupazione. I discepoli rimangono stupiti del fatto che non avesse sentito nulla circa la tragedia che si era consumata a Gerusalemme.

Attraverso le sue domande il Signore li aiuta a “partorire”, a far venir fuori dal profondo della loro memoria l’esperienza vissuta con Lui. Ma la cosa sconvolgente è che si rendono conto di essere rimasti senza speranza.

Gesù li lascia sfogare e poi passa all’attacco. «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» dice loro. Pur nella loro vita devota, pur frequentando le Sacre Scritture, non hanno ancora compreso che la prospettiva di Dio non è quella dell’uomo.

A mano a mano che Gesù si fa loro presente, non più solo fisicamente, ma anche nel profondo della loro anima, i loro cuori iniziano a scaldarsi. Iniziano a guardare oltre le loro impressioni superficiali e chiedono a quello sconosciuto, in un impeto di amore, di spontaneità e semplicità evangelica, di restare con loro. Solo davanti al segno del pane spezzato attorno alla mensa tutto diventa loro familiare. Quel pane spezzato sulla tavola, segno del corpo di Cristo spezzato sulla croce per ciascuno di loro, fa comprendere ai due di aver avuto a che fare fino a quel momento con il Risorto. Dio, che per amore loro ha accettato la morte, per amore loro è anche tornato a confermarli nella fede, attraverso la presenza sacramentale del pane; a confermare e assicurare tutti noi, che, come i due di Emmaus, siamo discepoli tardi e stolti di cuore a credere, che ciò che viene donato nell’amore e per amore non potrà mai più morire.

Che questa Pasqua convinca tutti noi, per mezzo del Sacramento dell’Eucaristia, della possibilità di fare davvero l’esperienza della risurrezione nella nostra esistenza.

Preghiera responsoriale

La Parola di Dio, fratelli e sorelle, ci ha detto che l'esistenza non è disillusione, ma speranza, e che il male e la morte sono vinte dalla risurrezione di Cristo. Chiediamo al Padre di donarci la grazia di aderire al Signore risorto con tutta la nostra vita.

Preghiamo dicendo: *Ascoltaci, Signore!*

1. Fortifica la Chiesa, Signore, perché possa accogliere tutti gli uomini che cercano il bene con cuore sincero, mostrando loro il grande segreto del cristiano: il tuo figlio risorto, **preghiamo**.
2. Dona ai governanti, o Padre, la consapevolezza che soltanto la via della dedizione al bene e la disponibilità al servizio possono rendere il mondo migliore, **preghiamo**.
3. Rafforza la nostra fede, Signore, perché di fronte alla risurrezione di Gesù non sia inquinata dal dubbio, ma alimentata dal tuo amore che salva il mondo, **preghiamo**.
4. Infondi, o Padre, la speranza nel cuore di ogni uomo, perché ciascuno veda nella risurrezione di Cristo il modello e la primizia della vita gloriosa che ci attende, **preghiamo**.
5. Coloro che soffrono, Signore, hanno bisogno di un supplemento d'amore, di un'infusione di serenità; affinché possano vivere la loro condizione nell'attesa paziente della felicità eterna che li attende, **preghiamo**.

Padre Nostro

Canto

Preghiamo (Presidente): Dio, nostro Padre, concedi ai tuoi fedeli qui riuniti di innalzare un canto di lode a Cristo tuo Figlio e nostro Salvatore, all'Agnello immolato per noi e nascosto in questo santo sacramento dell'altare. Egli si è dato a noi come vero pane disceso dal cielo. Fa' che viviamo sempre di lui, in lui e per lui. Ravviva in noi l'ardente desiderio di poterlo contemplare un giorno nello splendore della tua gloria e di partecipare al banchetto eterno del tuo Regno. Te lo chiediamo per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. *Amen.*

Benedizione (se presente un sacerdote)

Reposizione del Santissimo Sacramento

Acclamazioni

Canto



7 APRILE 2018

**23° Anniversario della
salita al Padre di
p. Emilio Santini.**

Lo ricorderà per noi l'Assistente
Ecclesiastico Nazionale,
p. Franco Nardi.

Saremo spiritualmente tutti presenti
e pregheremo per lui,
affinché ci aiuti e ci protegga.

Rinnovo Cariche Associative

In occasione della prossima Assemblea di settembre, si dovrà procedere al rinnovo delle cariche associative; in questo anno, infatti, scendono gli incarichi rinnovati nel 2014, previsti dallo Statuto. Il cammino che dovremo percorrere per arrivare preparati a questo appuntamento, è delineato dallo Statuto, e nei prossimi mesi tutti i Responsabili associativi, a partire dai Responsabili dei gruppi, dovranno essere eletti dagli Associati. Per questo riceverete un apposito plico con tutte le informazioni; mentre, per quanto riguarda il Consiglio Nazionale, composto da uno a tre membri per Regione, l'elezione avverrà nel corso del 54° Convegno Nazionale che avrà luogo a Loreto dal 21 al 23 settembre 2018. In vista di questo appuntamento esortiamo i Responsabili dei gruppi e i singoli associati a segnalare alla Direzione persone disposte a collaborare nella Regione di appartenenza e a livello centrale, candidandosi come Delegato/a della propria Regione, per un concreto sviluppo dell'Associazione. Per segnalare la disponibilità è importante che i gruppi si incontrino con i Responsabili e gli attuali Consiglieri ancora in carica e compilare insieme il tagliando sottostante. Ricordiamo che la preferenza potrà essere espressa solo nell'ambito della propria Regione. All'As-

sembra dopo aver reso noto le preferenze pervenute alla Direzione, verranno eletti i nuovi Responsabili Nazionali che costituiranno il Consiglio. La Direzione garantisce l'assoluto anonimato a quanti esprimeranno la loro preferenza. In un secondo tempo il nuovo Consiglio Nazionale eleggerà, tra i suoi membri, il Presidente, il Vice Presidente, i membri della Presidenza e nominerà i nuovi delegati regionali. Le nuove cariche dovranno essere confermate dal Ministro Provinciale dei Cappuccini delle Marche.

Auguriamo a tutti un buon lavoro!



ESPRIMETE LA VOSTRA PREFERENZA

Candidato per la regione.....

COGNOME.....

NOME.....

VIA.....

CITTÀ.....

TEL.....CELL.....

E-MAIL.....

Compilare e rispedire entro il 30/07/2018 a:
ASSOCIAZIONE LAICALE EUCARISTICA RIPARATRICE
Via Asdrubali, 100 - 60025 -Loreto (AN)



L secondo cardine della venerazione e devozione al Santissimo Sacramento è l'Adorazione. Gesù lo incontriamo vivente nell'Eucaristia. L'Adorazione eucaristica vera e propria la si vive durante la celebrazione eucaristica mentre il sacerdote eleva il pane e il vino consacrati nel corpo e nel sangue di Gesù. L'atteggiamento di adorazione a Gesù, figlio di Dio e figlio di Maria, continua nella preghiera di adorazione personale o comunitaria e può lodevolmente proseguire anche nei vari momenti delle nostre giornate.

Carissimi associati, quando la nostra anima è in grazia di Dio, Gesù è presente in noi, la nostra anima è tabernacolo e dimora santa del Verbo fatto carne e accolto in noi nella Comunione eucaristica.

Quanto è bello e salutare continuare ad adorare Gesù con la preghiera, con l'offerta costante dei nostri pensieri e delle nostre azioni, con la piena fiducia in Lui confidandogli tutte le nostre preoccupazioni.

Quando noi non possiamo fare visita al Signore Gesù presente nel Santissimo Sacramento, è Lui che con amore fa visita a noi e si offre alla nostra adorazione filiale. Ma c'è di più: *Gesù rimane notte e*

giorno nel tabernacolo delle nostre chiese al fine di poter dimorare stabilmente nei nostri cuori.

Gesù è l'Emmanuele: Dio con noi, Dio eterno e onnipotente che desidera ardentemente rimanere con noi e fare della nostra anima il suo cielo sulla terra.

Per comprendere meglio l'atteggiamento di adorazione vogliamo intraprendere un cammino di Fede, mediante la lettura/meditazione di tre episodi narrati nei Vangeli. Il primo è riportato dall'evangelista Luca (17, 11-19), e riguarda la guarigione di 10 uomini gravemente malati di lebbra.

Il secondo ci è narrato dall'evangelista Matteo (2,1-12). Si tratta dei Magi venuti dall'oriente per adorare Gesù bambino.

Il terzo episodio lo leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni (19,25-27) e ci descrive la presenza di Maria sul calvario ai piedi della croce intimamente unita alla passione e morte del suo Figlio Gesù.



Vogliamo ora inoltrarci nelle profondità spirituali dell'adorazione a Gesù Eucaristia. Con Maria addolorata sotto la Croce siamo nel cuore dell'adorazione. Maria è in intima adorazione di Gesù crocifisso prostrata e umiliata nella partecipazione ai dolori del Figlio suo, intimamente unita alle sue sofferenze. Maria è vergine e madre offerente: accetta la morte di Gesù, con Lui si offre al Padre, è in comunione profonda con il suo amore redentore.

Unita a Cristo crocifisso si offre e intercede per la redenzione di tutta l'umanità. Il Cuore Immacolato di Maria è più che mai unito al cuore sacratissimo di Gesù. Mai l'amore aveva raggiunto vertici così abissali! Quando infine Gesù, chinato il capo, aveva ormai reso il suo spirito, una lancia trafigge il suo costato, penetra nel Cuore ed apre le Sorgenti: scaturiscono l'acqua e il Sangue che portano redenzione e grazia ai cuori che si aprono con fede a Lui nel pentimento. E il vertice del dolore, sarà il vertice dell'amore.

a cura di Padre Franco Nardi

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione.

Tel. 071 7500079





Amati dal Bel Pastore

a cura di Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal vangelo di Giovanni 10,11-18

¹¹Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹²Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. ¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. ¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie: io la do da me stesso.

Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Meditatio

v. 11. L'immagine del *buon pastore* viene dal Vecchio Testamento. Nel dire che è un Buon Pastore, Gesù si presenta come colui che viene a compiere le promesse dei profeti e le speranze della gente. Insiste su due punti: la difesa della vita delle pecore: il **buon** pastore dà la sua vita (Gv 10,11.15.17.18), e la reciproca comprensione tra il pastore e le pecore: il Pastore conosce le sue pecore e loro conoscono il pastore (Gv 10,4.14.16).

v. 12-13. Guardando dal di fuori, non si percepisce la differenza tra il mercenario ed il pastore. Tutti e due si occupano delle pecore. Nel momento del pericolo si vede chi è interessato alla vita delle pecore e non solo alla propria: il mercenario non si interessa delle pecore, perché esse non sono sue.

v. 14-15. Due cose caratterizzano il buon pastore: a) *conosce le pecore ed è conosciuto da loro*. Nella lingua di Gesù, “**conoscere**” è rapportarsi alla persona per amicizia e per affetto; b) *dare la vita per le pecore*. Ciò significa essere disposti a sacrificarsi per amore. Le pecore sentono e percepiscono quando una persona le difende e le protegge. Gesù dice che non solo il pastore riconosce le pecore, ma che anche le pecore riconoscono il pastore.

v. 16. Gesù apre l'orizzonte e dice che ha altre pecore che non sono di questo gregge. Queste non hanno udito ancora la sua voce, ma, quando l'udiranno, si renderanno conto che lui è il pastore e lo seguiranno.

v. 17-18. In questi due versetti finali Gesù ci rivela

il suo rapporto con il Padre, fatto di amore, di obbedienza, di predilezione e di volontà salvifica.

Contemplatio

Lasciamoci incantare dalla bella immagine che Gesù ci presenta in questo brano: il Bel Pastore! Contempliamone i tratti riconoscibili: la dolcezza e l'amore con cui si rivolge a noi, sue pecore, e, se viviamo in un momento di difficoltà e di smarrimento, sentiamoci prediletti, amati da lui che ha dato la sua vita per noi. Siamo preziosi ai suoi occhi, e, anche quando ci perdiamo nei meandri delle nostre storie, egli, il Buon Pastore, viene a cercarci e trovatici ci riconduce all'ovile. A noi sta solo riconoscere la sua voce. Per questo abbiamo bisogno di dedicare tempo alla preghiera e alla meditazione. La preghiera ci fa sintonizzare sulla frequenza della voce del Signore e la meditazione ci fa riconoscere il suo richiamo, che è sempre un richiamo d'amore.

Oratio

Gesù, sei il Bel Pastore, che ha dato la vita per me, e sei risorto per mostrarmi la meta della mia esistenza, la gloria del Padre e la vita eterna. Ti rendo grazie, o mio Buon Pastore, perché con dolcezza mi riconduci sulle retta via, con dolcezza mi ridai quella dignità di figlio che il peccato mi toglie, con dolcezza ti doni a me e diventi in me energia e grazia. Fa', o mio buon Gesù, che io ascolti sempre la tua voce, che la riconosca sempre, nonostante il chiasso intorno a me, e fa' che ti segua con quella dedizione che hanno le tue pecore. Ancora una volta ti voglio lodare e benedire, perché mi riconduci nel tuo ovile, la tua santa Chiesa. Grazie del tuo paziente ed infinito amore.



La Santa Messa (quarta parte)

Perché andare a Messa la domenica?

La celebrazione domenicale dell'Eucaristia è al centro della vita della Chiesa (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2177). Noi cristiani andiamo a Messa la domenica per incontrare il Signore risorto, o meglio per lasciarci incontrare da Lui, ascoltare la sua parola, nutrirci alla sua mensa, e così diventare Chiesa, ossia suo mistico Corpo vivente nel mondo.

Lo hanno compreso, fin dalla prima ora, i discepoli di Gesù, i quali hanno celebrato l'incontro eucaristico con il Signore nel giorno della settimana che gli ebrei chiamavano "il primo della settimana" e i romani "giorno del sole", perché *in quel giorno Gesù era risorto dai morti* ed era apparso ai discepoli, parlando con loro, mangiando con loro, donando loro lo Spirito Santo (cfr *Mt* 28,1; *Mc* 16,9.14; *Lc* 24,1.13; *Gv* 20,1.19), come abbiamo sentito nella Lettura biblica. Anche la grande effusione dello Spirito a Pentecoste avvenne di domenica, il cinquantesimo giorno dopo la risurrezione di Gesù. Per queste ragioni, la domenica è un giorno santo per noi, santificato dalla celebrazione eucaristica, presenza viva del Signore tra noi e per noi. È la Messa, dunque, che *fa* la domenica cristiana! La domenica cristiana gira intorno alla Messa. Che domenica è, per un cristiano, quella in cui manca l'incontro con il Signore?

Ci sono comunità cristiane che, purtroppo, non possono

godere della Messa ogni domenica; anch'esse tuttavia, in questo santo giorno, sono chiamate a raccogliersi in preghiera nel nome del Signore, ascoltando la Parola di Dio e tenendo vivo il desiderio dell'Eucaristia.

Alcune società secolarizzate hanno smarrito il senso cristiano della domenica illuminata dall'Eucaristia. E' peccato, questo! In questi contesti è necessario ravvivare questa consapevolezza, per recuperare il significato della festa, il significato della gioia, della comunità parrocchiale, della solidarietà, del riposo che ristora l'anima e il corpo (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2177-2188). Di tutti questi valori ci è maestra l'Eucaristia, domenica dopo domenica. Per questo il Concilio Vaticano II ha voluto ribadire che «la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro» (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 106).

L'astensione domenicale dal lavoro non esisteva nei primi secoli: è un apporto specifico del cristianesimo. Per tradizione biblica gli ebrei riposano il sabato, mentre nella società romana non era previsto un giorno settimanale di astensione dai lavori servili. Fu il senso cristiano del vivere da figli e non da schiavi, animato dall'Eucaristia, a fare della domenica – quasi universalmente – il giorno del riposo.

Senza Cristo siamo condannati ad essere dominati dalla stanchezza del quotidiano, con le sue preoccupazioni, e dalla paura del domani. L'incontro domenicale con il Signore ci dà la forza di vivere l'oggi con fiducia e coraggio e di andare avanti con speranza. Per questo noi cristiani andiamo ad incontrare il Signore la domenica, nella celebrazione eucaristica.

La Comunione eucaristica con Gesù, Risorto e Vivente in eterno, anticipa la domenica senza tramonto, quando non ci sarà più fatica né dolore né lutto né lacrime, ma solo la gioia di vivere pienamente e per sempre con il Signore. Anche di questo beato riposo ci parla la Messa della domenica, insegnandoci, nel fluire della settimana, ad affidarci alle mani del Padre che è nei cieli.

Cosa possiamo rispondere a chi dice che non serve andare a Messa, nemmeno la domenica, perché l'importante è vivere bene, amare il prossimo? È vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare, come ha detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35); ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per farlo, una domenica dopo l'altra, alla fonte inesauribile dell'Eucaristia? Non andiamo a Messa per dare qualcosa a Dio, ma per *ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno*. Lo ricorda la preghiera della Chiesa, che così si rivolge a Dio: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (*Messale Romano*, Prefazio comune IV).

In conclusione, perché andare a Messa la domenica? Non basta rispondere che è un precetto della Chiesa; questo aiuta a custodirne il valore, ma da solo non basta. Noi cristiani abbiamo bisogno di partecipare alla Messa domenicale perché solo con la grazia di Gesù, con la sua presenza viva in noi e tra di noi, possiamo mettere in pratica il suo comandamento, e così essere suoi testimoni credibili.



Gesù, unico “Buon Samaritano” della Famiglia

Rosalba Marconi

Parafrasando la parabola del “buon samaritano”, di cui ci parla l’evangelista Luca al cap. 10, 30-37, un autore mette al posto dell’uomo incappato nei briganti la famiglia e dice: “La famiglia scendeva da Gerusalemme a Gerico per le vie tortuose della storia, quando incontrò i tempi moderni che si accanirono contro di essa. Le rubarono la fede, che, più o meno, aveva conservato, poi le tolsero l’unità e la fedeltà, la serenità del colloquio domestico, la solidarietà con il vicinato e l’ospitalità per i viandanti e i dispersi.

Passò per quella strada un sociologo, vide la famiglia ferita sull’orlo della strada e disse: “È morta” e continuò il suo cammino.

Passò uno psicologo e disse: “Era troppo oppressiva. Meglio che sia finita”.

La incontrò un prete e la sgridò: “Perché non hai resistito? Forse eri d’accordo con chi ti ha assalito?” Infine passò il Signore: la vide, ne ebbe compassione e si chinò su di lei lavandone le ferite con l’olio della sua tenerezza e il vino del suo amore. Se la caricò sulle spalle e la portò alla Chiesa, affidandogliela dicendo: “Ho pagato per lei tutto quello che c’era da pagare. L’ho comperata con il mio sangue. Non lasciarla sola sulla strada in balia dei tempi. Ristorala



con la mia parola e il mio pane. Al mio ritorno ti chiederò conto di lei”.

Attualmente la famiglia, per vivere in pienezza il progetto di Dio Creatore, deve affrontare molte difficili sfide: il secolarismo, il relativismo etico, la cultura contro la vita ecc. che cercano di distruggerla o comunque di deformarla.

Il peccato dell'uomo è sempre lo stesso: la superbia, l'arroganza di voler vivere senza Dio, il non sottostare a nessun richiamo religioso ed etico, per vivere nella libertà assoluta che sfocia nella schiavitù più opprimente e disumanizzante. Alla famiglia, fondata sul sacramento del matrimonio, si sostituiscono altre forme di convivenza che creano un vuoto di valori anche sul piano antropologico.

La Chiesa, quando parla di matrimonio sacramento, intende dire **comunione, alleanza** che s'inserisce su quella di Cristo per la Chiesa. La famiglia è **l'immagine**

di Dio, dove i coniugi sono strumenti reciproci di amore e di salvezza e ogni offesa all'altro/a implica una rottura di questa alleanza, non solo nei riguardi del coniuge ma con Dio stesso. Nel matrimonio è la realtà della coppia che entra nella storia della salvezza: la famiglia ha **Cristo come centro e lo Spirito Santo come forza** per realizzare l'unità tra fede e ferialità poiché nessun gesto tra i coniugi è inutile, ma tutto è espressione di grazia o può diventarlo. Gesù è il solo grande medico che può ricostruire "il progetto delle origini", rendendo felice e degno di essere vissuto ogni valido matrimonio.

Il primo passo da fare è guardare in faccia le sfide che la coppia deve affrontare, iniziando dal saper coniugare le differenze di genere: maschile e femminile, perché diventino ricchezza anziché contrapposizione e rivalità. Mai domandarsi: "Che cosa mi dà l'altro/a" ma "Che cosa io do all'altro/a". Armonizzare le differenze nell'economia del donarsi e dell'accogliersi nella totalità del proprio essere.

Altra sfida è quella di passare dall'innamoramento all'amore. Innamorarsi è facile, mentre amare è difficile perché implica accettare, senza condizioni, l'altro/a con i suoi limiti e difetti, facendo rinascere ogni giorno l'amore e la tenerezza.

L'affettività è una dimensione profonda della persona e va educata per canalizzare i propri sentimenti creando relazioni di empatia e di simpatia, di apertura verso il prossimo, evitando la spettacolarizzazione delle emozioni, che riduce i sentimenti a momenti di euforia e di superficialità. Importantissimo è costruire una profonda amicizia tra coniugi, come ha auspicato il papa Paolo VI in un passo dell'enciclica "Humanae vitae" del 1968.



Nel Cantico dei Cantici, dove si celebra l'amore umano come segno dell'amore divino, i protagonisti, un uomo e una donna, vivono tutti gli aspetti dell'esperienza amorosa: l'innamoramento, l'amore e l'amicizia, come manifestazione di una tenerezza più grande in cui Dio si rivela. È lo Spirito Santo che può ricostruire, negli sposi, la bellezza, lo stupore, il fascino e la purezza dello sguardo interiore "degli inizi".

Anche il diventare genitori porta con sé ulteriori esigenze, in quanto comporta un grande impegno nel mantenere l'unità come coppia, maturando nel contempo una responsabilità dei propri ruoli, così che il figlio diventi occasione di arricchimento reciproco e non di situazioni di crisi.

Altra sfida è saper conciliare il tempo da dedicare al lavoro, alle mansioni domestiche, al momento da vivere insieme per ascoltarsi, dialogando e condividendo gli impegni, in maniera da non sentirsi mai esclusi dal

mondo dell'altro/a, ma pienamente partecipi. Per vincere tutte le sfide che minano oggi la famiglia è necessario conoscere la potenza e il dono della nuzialità leggendo la **Sacra Scrittura**, partecipando ad incontri mirati, ma soprattutto **pregando insieme come sposi**, aprendo mente e cuore per incontrare lo sguardo amorevole di Gesù, sempre presente in mezzo a loro. Il Vangelo attesta che ogni incontro vero con Gesù nasce da uno sguardo accolto e ricambiato. Sugeriva Gesù ad una santa sposa: "Quando siete in difficoltà, guardatevi negli occhi con i miei occhi e ritroverete l'unità e l'amore".

Ciò che sconvolge l'apostolo Tommaso, quando Gesù risorto gli appare e lo invita a toccare le sue piaghe (Gv. 20,27), è constatare che le ferite, le piaghe inferte da noi peccatori, in Gesù sono diventate il **segno** di un amore ancora più grande nei confronti dell'umanità. In queste piaghe gloriose è possibile trovare riparo, forza, sostegno e guarigione da ogni fragilità, da ogni sfida e da ogni male, poiché esse sono la **porta** per accedere ad **un'intimità veramente impensabile con Lui**. È Gesù che risana mente e cuore, corpo e spirito ridonando vita a ciò che sembra inaridito e perduto. **Gesù** risana dai rancori sublimando la sofferenza e insegnando il perdono. **Gesù medico** crea la pace con noi stessi e con gli altri; ci riconcilia con i ricordi dolorosi del passato; ci libera dall'im maturità e dalle stanchezze. **Gesù** è il **Signore** di ogni storia sponsale e gli sposi devono imparare a spezzare il pane quotidiano in comunione con Lui per essere luce del mondo, per lasciarsi accarezzare dalla Sua presenza e diventare testimonianza d'amore tra le famiglie che non hanno ancora scoperto la bellezza dell'amarsi in Lui per l'eternità.



L'Aler: espressione dell'amore di Cristo nel mondo

L'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice ha la sua specificità nella riparazione eucaristica, che ne qualifica la spiritualità.

Di fronte all'idea di riparazione dobbiamo avere chiari alcuni concetti fondamentali: innanzitutto l'umiltà di cui bisogna rivestirsi perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. La riparazione è una grazia che Dio concede. Nella Chiesa ci sono **carismi personali** che vengono infusi in noi il giorno della cresima, momento in cui abbiamo ricevuto la pienezza dello Spirito Santo, ma affinché possano realizzarsi e manifestarsi è necessario che ci conformiamo alla natura divina. Oltre ai carismi personali vi sono poi i cosiddetti **carismi ecclesiali**. La nostra associazione individua e manifesta il suo carisma proprio nell'attività di riparazione. In senso stretto ripariamo agli oltraggi perpetrati contro il Ss. Sacramento, in senso lato il nostro carisma si esprime nella riparazione vicaria: ripariamo cioè al posto di qualcun altro. Ora, per comprendere il senso della **riparazione vicaria**, dobbiamo avere chiaro che cosa è la Misericordia, che cosa è il male e come reagisce Dio di fronte al male. Misericordia significa avere un cuore rivolto al misero. Quindi avere un cuore attento al povero, all'oppresso, all'emarginato. Dio è misericordioso perché si china verso il povero, per renderlo una persona nuova,

per renderlo giusto. Per Dio giusto è colui che agisce conformemente alla verità oggettiva. Gesù ci dice “Io sono la via, la verità e la vita”; Egli è verità in quanto autorivelazione di Dio. Gesù è la sorgente stessa della verità e, in quanto verità, solo lui può indicare ciò che è bene e ciò che è male, non l’uomo! Per questo Gesù ordina agli apostoli di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini: affinché ogni uomo, credendo, possa santificarsi e salvarsi. Quindi la missione della Chiesa non è in primo luogo umanizzare l’umanità bensì divinizzare l’uomo. Dalla deificazione dell’uomo scaturisce, infatti, anche l’umanizzazione della società. L’uomo deificato è l’uomo giusto che opera conformemente alla verità stabilita da Dio, rivelata attraverso la sua Parola mediante la Sacra Scrittura. Conformare la nostra vita alla Scrittura ci ottiene la rettitudine morale e questa fa sì che anche la nostra coscienza diventi retta, vera e ci orienti ad un agire certo.

San Paolo ci esorta a vivere nella verità operando con carità perché una verità senza carità diventa giustizialismo, una carità senza verità diventa buonismo, che è un falso amore, e degenera la Carità.

Abbiamo detto che la misericordia è avere un cuore rivolto al povero e che la giustizia consiste nell’agire conformemente alla verità. Ora dobbiamo anche chiederci in cosa consiste l’ira di Dio: essa è la reazione di Dio di fronte al male, al peccato che in fondo è un amore di sé fino al disprezzo di Dio. Il peccato è l’opposto della conversione, che è disprezzo di sé fino a un amore totale per Dio. L’ira di Dio nasce come reazione al male. Dio è amore. Sulla croce ha trattenuto la sua

ira nella pazienza longanime per manifestarci la sua bontà, la sua misericordia. San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi dice: “Colui che non aveva conosciuto il peccato Dio lo fece peccato in nostro favore”. Per quale motivo? “Perché noi per mezzo di lui potessimo diventare Giustizia di Dio”. Quindi, la giustizia di Dio è l’azione salvifica di Dio. Egli ha mandato suo figlio per farsi peccato. San Paolo non sta dicendo che è un peccatore Gesù, perché Gesù è impeccabile. Dio ha mandato suo figlio, lo ha fatto peccato e il figlio si è fatto peccato perché l’uomo era impossibilitato a salvarsi, ad auto-salvarsi. Sotto il dominio del peccato il cielo è chiuso, l’uomo è separato da Dio, nessuno può entrare nel paradiso, allora Dio interviene perché vuole perdonare il peccato dell’uomo, vuole salvare l’uomo. Sull’uomo schiavo del Peccato Satana esercita il suo influsso, il suo potere. L’uomo non diventa schiavo di Satana, Gesù dice che chi commette il peccato diventa schiavo del peccato, perché viene privato della presenza di Dio, della grazia di Dio e il male inizia ad abitare in lui. Dio entra nel mondo assumendo una carne di peccato, una natura decaduta, lo dice San Paolo nella Lettera ai Romani: “Dio ha assunto una carne” simile a quella del peccato e in vista del peccato per condannare il peccato nella sua carne. Condannando il peccato nella carne distrugge il peccato. Ora, siccome lo stipendio del peccato è la morte, per distruggere la morte Gesù, che, è vita ed è vita eterna, è giusto perché verità, è amore e Misericordia, assume questa carne di peccato, si fa peccato per amore. Il peccato, essendo morte, lo conduce nella tomba; lui che è vita entra nel

suo contrario e con la sua morte distrugge la morte. Siccome l'uomo era impossibilitato a salvarsi, Gesù, assumendo una carne di peccato e distruggendo il peccato, salva l'uomo, per ripristinarlo nell'immagine e restituirgli la somiglianza di Dio. In questo contesto di divinizzazione dell'uomo si inserisce la riparazione eucaristica. Nell'Eucaristia avviene il miracolo più grande che noi possiamo contemplare. Gesù si incarna sull'altare, che io definisco la Mangiatoia, il grembo della Vergine Maria. Su questo altare Gesù assume la nostra carne mediante l'invocazione dello Spirito Santo, che chiamiamo epiclesi, mediante le parole di Gesù: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue", e quel pane e quel vino diventano il corpo e il sangue di Gesù. Ma quel corpo e quel sangue non sono il corpo e il sangue del Gesù storico, sono il corpo e il sangue di Gesù che è entrato nella morte, che ha sconfitto la morte, che si è rivestito dell'immortalità e che entra nell'infinità di Dio. Siamo nella grazia Pasquale, il corpo sull'altare è un corpo che entra nella dimensione soprastatale, sovratemporale, dove non c'è più il limite dello spazio e del tempo; ne consegue, che quando noi ci nutriamo di questo corpo glorioso, diventiamo la carne gloriosa di Cristo. Ma diventare la carne gloriosa di Cristo significa assumere quella carne, che ha condannato il peccato. Quando facciamo la comunione e, qui entriamo anche nello specifico della comunione riparatrice, quando riceviamo Gesù eucaristizzato, condanniamo il peccato nella nostra carne mortale per vivere per Dio, per vivere di Dio, per vivere da giusti, per vivere da uomini nuovi.

Per riparare al male fatto a Cristo, a tutta la Chiesa e all'umanità, intera perché il peccato di uno coinvolge l'umanità intera entra in campo la sostituzione vicaria, il Carisma specifico dell'Aler. Riparazione eucaristica significa che io mi sostituisco a quella persona che ha offeso il Santissimo Sacramento, prendendo su di me il suo peccato e riparandolo, facendo del bene. Riparando metto in circolo la grazia che può raggiungere anche il cuore di chi ha profanato. Riparo il male facendo penitenze, digiuni, preghiere, anche notturne, e do la possibilità a quella persona di convertirsi. Elimino il male dal mondo immettendo nel mondo il fiume della bontà di Dio, il fiume della Misericordia. Il Carisma dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice è un Carisma straordinario per il bene della santità della Chiesa, per la salvezza dell'umanità e per la gloria di Dio. Che spiritualità grande! Quando faccio mensilmente o ogni giorno, e lo statuto prevede anche di farlo da casa orientandosi verso la chiesa, la visita al Santissimo Sacramento e con la mia preghiera cerco di riparare gli oltraggi, le bestemmie, le irriverenze, la superficialità con cui si passa davanti al Santissimo Sacramento entro in un circuito d'amore. La spiritualità eucaristica riparatrice serve per coinvolgere più persone in questo circuito d'amore che parte da Dio e attraverso il Figlio per l'azione dello Spirito Santo ci raggiunge. E da noi, attraverso lo Spirito per mezzo di Cristo, raggiunge il cuore del Padre per salvare l'umanità. La riparazione, la sostituzione vicaria, l'espiazione vicaria è esclusiva, perché è solo di Gesù, in quanto come dice San Giovanni egli è la vittima di

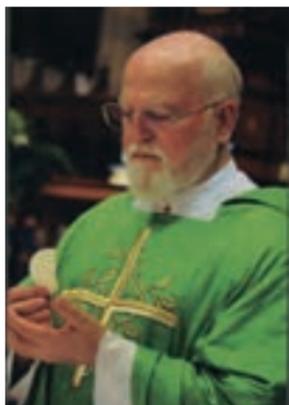
espiazione di tutti i nostri peccati, ma nel contempo è anche inclusiva, perché Gesù ha voluto associarci al suo mistero d'amore per salvare l'umanità. Per questo il cristiano è un altro Cristo; per questo una persona che appartiene all'Aler deve mostrare di essere un altro Cristo con un Carisma particolare: l'espiazione vicaria, la riparazione vicaria, la riparazione al posto dei malvagi, dei peccatori.

Anche per le anime del Purgatorio vale l'espiazione vicaria. Nel Purgatorio non si può più espiare, però attraverso l'espiazione vicaria noi ci sostituiamo ai defunti con le preghiere, le elemosine e con i digiuni; lucrando per loro le indulgenze plenarie, possiamo aiutarli a purificarsi e ad entrare al cospetto di Dio nella gloria del Santo Paradiso. Capite l'importanza di far parte di questa associazione! Ditemi, non è la più grande manifestazione dell'amore questo espiare al posto di un altro? L'Aler è l'espressione dell'amore di Cristo nel mondo. Spero che possiate coinvolgere altre persone a far parte di questa associazione, perché si possa riparare il male nel mondo. Il bene non fa notizia, il male sì, ma il bene è più forte del male per cui lo frena fino ad eliminarlo e immette, al posto del veleno mortifero, il fiume del bene, dell'amore, della Misericordia, della Santità, del perdono, senza annullare mai la libertà di nessuno, altrimenti saremmo dei burattini. Per questo Dio ci chiede di riparare sempre. Spero che ci possiamo nutrire di questa spiritualità.

*Tratto dalla conferenza di Petralia
Don Nicolò - Adrano (Catania)*

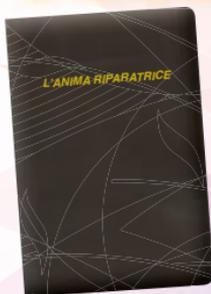
P. Fabio Ottaviani Ofm Cap.

Parroco della parrocchia della Santa Casa per tanti anni, ha sempre seguito e sostenuto la nostra Associazione. Ha scritto per molto tempo nella nostra rivista sull'importante tema della Famiglia, che seguiva in modo particolare, dando vita ad un centro di ascolto e a corsi per fidanzati. Lo ricordo con molto affetto perché mi ha indirizzato alla spiritualità dell'Associazione e all'impegno diretto in essa, presentandomi a P. Emilio. Ricordiamolo nelle nostre preghiere e lui da lassù si ricorderà di noi.



Paolo Baiardelli

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere, per meglio corrispondere all'ardente desiderio.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

si può richiedere alla Direzione

Tel 071 977148

Vita associativa

Napoli

L'11 marzo Napoli si è risvegliata in una giornata primaverile e anche i nostri Associati hanno potuto raggiungere il monastero ai Camaldoli, per l'annuale incontro della Campania, tranquillamente e senza apprensioni.

Gli associati della Città uniti ai gruppi provenienti da San Cipriano D'Aversa, Meta di Sorrento, Monte di Procida e San Giorgio a Cremano hanno formato un gruppo di preghiera numeroso che ha seguito con viva attenzione, prima le conferenze del Presidente e dell'Assistente, poi la liturgia penitenziale e la Santa Messa celebrata da Mons. Armando Dini, Vescovo emerito di Campobasso. Nel pomeriggio l'Adorazione guidata dal Segretario don Luigi Marino. Nell'occasione alla responsabile regionale Pina Tarantino è stato donato un diploma per i suoi 35 anni di iscrizione all'Associazione. Un grazie di cuore a quanti hanno collaborato per la buona riuscita dell'incontro, oltre alla cara Pina e alle sue collaboratrici, a Domenico Diana l'altro responsabile regionale, a tutte le zelatrici dei vari gruppi e alle ragazze Rosa e Valentina che con le chitarre e il canto hanno animato la liturgia.



Cantiamo Alleluia!

Alleluia, fratelli, Cristo è risorto!

*Questa è la nostra certezza,
la nostra gioia, questa è la nostra fede.*

*Cantiamo l'alleluia della vita
quando tutto è bello e gioioso;
ma cantiamo anche l'alleluia della morte,
quando, pur tra lacrime e dolore,
inneggiamo alla vita che non muore.*

*È l'alleluia della Pasqua,
del Cristo Risorto che ha vinto la morte.*

*Cantiamo l'alleluia di chi crede,
di chi ha visto il sepolcro vuoto,
di chi ha incontrato il Risorto sulla strada di Emmaus,
ma cantiamo anche l'alleluia per chi non ha fede,
per chi è avvolto da dubbi e incertezze.*

*Cantiamo l'alleluia della vita che volge al tramonto,
del viandante che passa,
per imparare a cantare l'alleluia del cielo,
l'alleluia dell'eternità.*

(anonimo)

Buona
..... Pasqua!

